

Newsletter SeiTreSeiUno

martedì 11 ottobre 2011

Un saluto a tutti i naviganti!

Riportiamo l'inizio della scorsa Newsletter, datata 26 luglio 2011: «Sono passati quasi due mesi dalla scorsa Newsletter… Siamo consapevoli di oscillare tra il desiderio di accompagnare voi naviganti con qualche testo interessante, e il timore di disturbare e di appesantire la vostra casella mail (o il vostro cuore). Nel frattempo tante cose sono successe e il nostro sito ha continuato ad essere fedele alla sua pubblicazione quotidiana di uno o due post: speriamo di fare cosa utile e gradita!».

Ormai da quelle parole sono passate altre dieci settimane… e nel frattempo sono aumentati i materiali che ci piacerebbe inviarvi: ora la fatica è selezionarli e dilazionarli nel tempo!

Domenica prossima nelle parrocchie della diocesi di Milano si svolgeranno le elezioni per il rinnovo dei Consigli Parrocchiali: un appuntamento che ci sta davvero a cuore! A maggior ragione perché è comunemente sottovalutato e… bistrattato.

Noi lo consideriamo tra gli eventi più importanti della vita di una comunità cristiana: il suo darsi un organo di conduzione della vita comune, in cui abbiano voce e dignità tutti i soggetti del popolo di Dio, nella loro varietà di carismi e ministeri, funzioni e personalità.

Ci dispiace che tanti diaconi, preti e vescovi non ne vogliano comprendere il senso e la ricchezza; purtroppo anche molti laici non credono più a queste forme di corresponsabilità, a causa di delusioni e frustrazioni ricevute da chi pure proclama la grande dignità dei battezzati… ma poi non li ascolta, non lascia loro spazio, non li serve nella loro specificità.

All'azione del "consigliare" nella Chiesa dedichiamo questa Newsletter, con tre autorevoli interventi: il Sinodo diocesano; la riflessione di un canonista; la meditazione di un arcivescovo.

Segnaliamo anche lo Speciale che il sito della diocesi di Milano ha riservato su questo appuntamento: http://www.chiesadimilano.it/cms/speciali-archivio/rinnovo-consigli

Invochiamo lo Spirito Santo perché guidi la Chiesa di Cristo, anche attraverso i Consigli Pastorali.

Buon proseguimento di autunno e a presto per la prossima Newsletter!

don Chisciotte

Questa Newsletter ti raggiunge perché ti sei registrato sul sito.
Se preferisci non riceverla più, basta inviare una mail a info@seitreseiuno.net

142. LA COMUNITÀ PARROCCHIALE SOGGETTO DELL'AZIONE PASTORALE

§ 1. L'azione pastorale della parrocchia **ha come soggetto non il solo parroco, con gli altri eventuali presbiteri, ma l'intera comunità, animata da vocazioni, carismi e ministeri diversi e contrassegnata da un vivo senso della corresponsabilità**. Tale soggettività dell'intera comunità parrocchiale non può limitarsi a essere un'affermazione astratta, ma deve tradursi in realtà concreta in ciascuna parrocchia.

§ 2. Affinché la comunità parrocchiale sia effettivamente tale, e sia così possibile un'azione pastorale comune, è necessario sviluppare in essa, con le iniziative più opportune (a livello catechetico, di predicazione, di formazione personale), alcuni presupposti quali: **una viva coscienza di appartenenza alla Chiesa come realtà di comunione e di corresponsabilità, un'autentica vita di carità, una reale capacità di dialogo e di confronto, un'attenta promozione delle diverse vocazioni e dei diversi ministeri, un appassionato attaccamento alla propria comunità ecclesiale insieme a una grande apertura alla cattolicità della Chiesa e alla sua missionarietà**.

§ 3. Espressione oggettiva, segno e alimento della comunione che anima e fonda la comunità visibile della parrocchia, è il **progetto pastorale, alla cui elaborazione e attuazione tutti e ciascuno sono chiamati, secondo i propri carismi e ministeri, a portare il loro responsabile contributo**.

§ 4. Un ruolo fondamentale per la realizzazione di una vera comunità parrocchiale, capace di essere vero soggetto di pastorale, è quello del **parroco**: a lui, come pastore proprio della parrocchia, è affidato **il ministero della presidenza**, **non come modalità esaustiva di tutta l'azione pastorale, ma come compito di guida dell'intera comunità nella realizzazione di una comunione di vocazioni, ministeri e carismi e nell'individuazione e nell'attuazione delle linee del progetto pastorale**. Soprattutto nelle parrocchie più grandi, **altri presbiteri**, in qualità di vicari parrocchiali o di residenti con incarichi pastorali, sono chiamati a **condividere il ministero del parroco nell'unico presbiterio parrocchiale**. Con la recente riproposizione nella nostra diocesi del diaconato permanente, anche i **diaconi** possono essere chiamati ad assumere responsabilità ministeriali nelle parrocchie. Contribuiscono e devono contribuire a configurare il volto ministeriale della parrocchia e a caratterizzare l'azione pastorale come propria della comunità, accanto ai ministeri ordinati, anche **altri ministeri e funzioni ministeriali quali quelli presenti nel campo della liturgia, della catechesi, della carità, della vita comunitaria**.

§ 5. Fanno parte della comunità parrocchiale, e in essa devono attivamente esprimersi, tutti i fedeli, compresi quelli che non esercitano uno specifico ministero. Vanno conosciuti e valorizzati i loro carismi personali e anche quelli delle **aggregazioni ecclesiali** in cui essi sono eventualmente inseriti, come ricchezza per tutta la comunità parrocchiale. Particolare risalto va dato alla presenza in parrocchia di **consacrati**: secondo la loro specifica vocazione e con i carismi che sono loro propri, essi, anche se non svolgono direttamente un ministero parrocchiale, sono parte dell'unica comunità parrocchiale e contribuiscono significativamente alla sua crescita e alla sua azione pastorale. § 6. **Strumento fondamentale per l'azione pastorale della comunità parrocchiale è il consiglio pastorale, quale organismo che vede, con la presenza del parroco, anche quella dei rappresentanti dell'intera parrocchia e si qualifica come soggetto di programmazione dell'azione pastorale**.

143. LA COMUNITÀ VISIBILE E IL PROGETTO PASTORALE

§ 1. La parrocchia è una comunità visibile di credenti. **La comunione deve tradursi in un cammino pastorale unitario**, perché la crescita personale e comunitaria sia veramente al servizio della edificazione della Chiesa. La necessità che la comunione si esprima anche ad un livello di visibilità e di convergenza pastorale intende **evitare la dispersione o l'egemonia** di persone o gruppi particolari e favorire la presenza e la crescita di tutti i fedeli con i propri carismi. **E' compito del presbiterio costruire l'unità dell'azione pastorale della parrocchia** così che le molteplici realtà (quali: oratorio, gruppi parrocchiali, associazioni, movimenti) esprimano la medesima cura che la comunità cristiana ha per i diversi soggetti.

§ 2. E' importante, sia per il parroco sia per la comunità, **seguire criteri oggettivi per l'azione pastorale**. Ciò non significa che, a incominciare dallo stesso parroco, ogni fedele non debba portare nella vita e nell'attività della parrocchia tutta la ricchezza della propria personalità; questo però deve avvenire in un'ottica di comunione e di fedeltà al Vangelo di Cristo e all'insegnamento e alle scelte, anche di natura pastorale, della sua Chiesa, evitando ogni forma di soggettivismo.

§ 3. **Un'espressione della comunione pastorale, che diventa strumento di oggettività per tutta la parrocchia è il progetto pastorale. Le linee fondamentali del progetto pastorale di ogni parrocchia sono quelle disposte dalla Chiesa universale e da quella diocesana, ma queste vanno precisate per il cammino della concreta comunità parrocchiale ad opera, in particolare, del parroco con il consiglio pastorale**. Il progetto pastorale di ogni parrocchia deve interpretare i bisogni della parrocchia, prevedere la qualità e il numero dei ministeri opportuni,

scegliere le mete possibili, privilegiare gli obiettivi urgenti, disporsi alla revisione annuale del cammino fatto, mantenere la memoria dei passi già compiuti. Esso è un punto di riferimento obiettivo per tutti, presbiteri, diaconi, consacrati e laici; come pure per tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi operanti in parrocchia. Va tenuto, infine, presente che la precisazione dei criteri oggettivi di conduzione della parrocchia **favorisce la continuità della sua vita anche al di là del cambiamento dei suoi stessi pastori**.

145. I FEDELI LAICI NELLA PARROCCHIA

§ 1. **Il luogo primario** in cui la generalità dei fedeli laici è chiamata a prendere coscienza della propria vocazione e della propria corresponsabilità ecclesiale è la parrocchia. Essa costituisce spesso anche l'ambito in cui i laici vivono la propria vocazione, assumono ministeri ecclesiali, si impegnano in organismi di corresponsabilità.

§ 2. **Ogni fedele laico va aiutato dalla comunità parrocchiale a scoprire la propria vocazione e a valorizzare i doni ricevuti dal Signore**, per essere sempre più suo discepolo e testimone del Vangelo non solo **nell'ambito della parrocchia**, ma anzitutto nelle condizioni e **negli ambienti della vita quotidiana** (quali: famiglia, lavoro, scuola, impegno socio-politico). Vanno, però, proposte a tutti i fedeli, soprattutto a coloro che offrono la propria disponibilità, avendo scoperto in se stessi una chiamata da parte del Signore, **le forme di impegno ministeriale nell'azione pastorale**, con cui si costruisce la vita della comunità parrocchiale, senza mai dimenticare che la partecipazione di tutti i fedeli, anche di coloro che non assumono uno specifico ministero, si esprime anzitutto attraverso la testimonianza comune della fede, della speranza e della carità.

§ 3. **Nuove figure ministeriali e missionarie** ridisegnano concretamente l'agire della parrocchia: i ministri straordinari dell'Eucaristia, gli animatori nelle celebrazioni liturgiche, i catechisti, gli educatori e gli animatori dell'oratorio, le Caritas parrocchiali, l'Azione Cattolica, i gruppi missionari e gli altri operatori pastorali, animano una multiforme presenza della comunità cristiana che interviene capillarmente sul territorio. **Occorre valorizzare queste presenze, sottraendole all'improvvisazione, facendole diventare in concreto figure esemplari per l'edificazione della comunità e accessibili a tutti i fedeli**. A questo proposito, particolare valore assume la presenza dell'Azione Cattolica. (…)

147. IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

§ 1. Un momento significativo della partecipazione all'azione pastorale della parrocchia si realizza anche mediante **il "consigliare nella Chiesa", in vista del comune discernimento per il servizio al Vangelo. Il consigliare nella Chiesa non è facoltativo, ma è necessario per il cammino da compiere e per le scelte pastorali da fare**. Il consiglio pastorale parrocchiale e, nel suo settore e con la sua specificità, il consiglio parrocchiale per gli affari economici, sono un ambito della collaborazione tra presbiteri, diaconi, consacrati e laici e uno strumento tipicamente ecclesiale, la cui natura è qualificata dal **diritto-dovere di tutti i battezzati alla partecipazione corresponsabile e dall'ecclesiologia di comunione**.

§ 2. Il consiglio pastorale, in una corretta visione ecclesiologica, ha un duplice fondamentale significato: da una parte **rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti**, dall'altra **costituisce lo strumento della decisione comune pastorale, dove il ministero della presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi**. Il consiglio pastorale è quindi **realmente soggetto unitario delle deliberazioni per la vita della comunità, sia pure con la presenza diversificata del parroco e degli altri fedeli**. E' quindi possibile definirlo **organo consultivo solo in termini analogici e solo se tale consultività viene interpretata non secondo il linguaggio comune, ma nel giusto senso ecclesiale**. I fedeli, in ragione della loro incorporazione alla Chiesa, sono **abilitati a partecipare realmente, anzi a costruire giorno dopo giorno la comunità**; perciò il loro apporto è prezioso e necessario. Il **parroco**, che presiede il consiglio e ne è parte, deve **promuovere una sintesi armonica tra le differenti posizioni, esercitando la sua funzione e responsabilità ministeriale**. L'eventuale non accettazione, da parte del parroco, di un parere espresso a larga maggioranza dagli altri membri del consiglio potrà avvenire solo in casi eccezionali e su questioni di rilievo pastorale, che coinvolgono la coscienza del parroco e saranno spiegati al consiglio stesso. Nel caso di forti divergenze di pareri, quando la questione in gioco non è urgente, sarà bene rinviare la decisione ad un momento di più ampia convergenza, invitando tutti ad una più matura e pacata riflessione; invece nel caso di urgenza, sarà opportuno un appello all'autorità superiore, che aiuti ad individuare la soluzione migliore.

§ 3. Un buon funzionamento del consiglio pastorale non può dipendere esclusivamente dai meccanismi istituzionali, ma esige **una coscienza ecclesiale da parte dei suoi membri, uno stile di comunicazione fraterna e la comune convergenza sul progetto pastorale**. **Una buona presidenza richiede al parroco qualità come la disponibilità all'ascolto, la finezza nel discernimento, la pazienza nella relazione. La cura per il bene comune della Chiesa domanda a tutti l'attitudine al dialogo, l'argomentazione delle proposte, la familiarità con il**

Vangelo e con la dottrina e la disciplina ecclesiastica in genere. E' inoltre richiesta la necessità di una formazione assidua per coltivare la sensibilità al lavoro pastorale comune e va garantita la continuità, ma anche il ricambio, dei membri del consiglio.
§ 4. Il consiglio pastorale è obbligatorio per tutte le parrocchie della diocesi. Criteri obiettivi di composizione, di rappresentanza e di funzionamento pastorale sono precisati nell'apposito direttorio diocesano, tenendo conto delle diverse tipologie di parrocchia presenti in diocesi. La durata del consiglio pastorale è di cinque anni e la comunità parrocchiale favorisca in ogni nuova composizione una intelligente e opportuna alternanza dei suoi membri.
§ 5. Il consiglio, consapevole di non esaurire le possibilità di partecipazione corresponsabile di tutti i battezzati alla vita della parrocchia, riconosca, stimi e incoraggi le **altre forme di collaborazione**, in piena comunione con il parroco, per la costruzione della comunità.
§ 6. Il consiglio pastorale si preoccupi di **coinvolgere, ascoltare e informare tutta la comunità cristiana** a proposito delle principali questioni pastorali inerenti la vita della parrocchia, ricercando gli strumenti più opportuni ed efficaci, compresa **l'assemblea generale parrocchiale** che può essere particolarmente utile in sede sia di progettazione sia di verifica.(…)

Il valore del voto consultivo nella Chiesa

EUGENIO CORECCO, «Ontologia della sinodalità»,
in ANTONIO AUTIERO - OMAR CARENA (ed.), *Pastor bonus in populo. Figura, ruolo e funzioni del vescovo nella Chiesa*,
Città Nuova, Roma 1990, 326-327.

Con il voto consultivo l'ordinamento giuridico della Chiesa esprime invece, per principio, sia pure con approssimazione ed efficacia diversa, **la posizione di tutti gli altri fedeli (laici e chierici) chiamati strutturalmente a contribuire alla formulazione del giudizio di fede** di coloro che hanno la responsabilità di esprimerlo come giudizio comune, vincolante per tutti [papa e collegio dei vescovi].

La differenza con l'istituto della teoria generale del diritto è data dal fatto che **nella Chiesa il voto consultivo non dovrebbe tradurre (e di per sé non traduce) istituzionalmente una limitazione di potere,** decisa da chi possiede il voto deliberativo, bensì **una necessità inerente alla dinamica della comunione**. Ciò dipende dal fatto che la chiesa particolare (per fare un solo esempio) non è costituita solo dal vescovo con il presbiterio, ma anche da **una porzione di popolo di Dio**.

Bisogna allora tener conto del fatto che **il sacerdozio comune di tutti i fedeli è primario rispetto a quello ministeriale**, nel senso che quest'ultimo esiste solo in funzione del primo, di cui **perciò deve tener conto nella formazione del proprio giudizio**, secondo modalità consultative che possono storicamente cambiare[1].

Il rapporto di immanenza alla porzione di popolo di Dio, di cui è formata la chiesa particolare, è perciò costitutivo per **il processo dal quale deve nascere il giudizio dottrinale e disciplinare del vescovo**. In esso **devono confluire il «sensus fidei» e i carismi di tutti i fedeli**, il cui giudizio, se non è misurabile con i criteri matematici della maggioranza numerica, non si costituisce neppure in quanto giudizio comune valido per tutti, finché il vescovo non pronuncia la sua testimonianza e la sua parola.

Questo rapporto strutturale di immanenza del vescovo alla sua chiesa particolare può essere espresso istituzionalmente con l'istituto del voto consultivo, ma non coincide con esso, non solo perché **esistono teoricamente e praticamente altre possibilità per manifestarlo**, ma soprattutto perché **non rappresenta un compromesso tra una prassi autoritaria ed una democratica**, come avviene negli ordinamenti giuridici statuali.

Pur assumendo significati diversi (anche se rimane identico dal profilo formale), a seconda che sia esercitato dai presbiteri nei confronti del vescovo o dai laici nei confronti dei presbiteri e del vescovo, **il voto consultivo assume una forza vincolante che gli deriva dalla natura intrinseca della comunione**, determinata dal principio della immanenza reciproca degli elementi.

[1] **Il voto consultivo dei laici non può essere equivocato** come fa A. ACERBI, *L'ecclesiologia sottesa alle istituzioni ecclesiali post-conciliari,* in *L'Ecclesiologia del Vaticano II,* cit., 226-228, **come semplice «aiuto» prestato ai ministri ordinati**. **La funzione del sacerdozio comune e del «sensus fidei» non è quella di aiutare il sacerdozio ministeriale, ma di esprimere la propria testimonianza e la propria opinione sulla fede e sulla disciplina ecclesiale**.

In quanto espressione giuridica possibile di una dinamica insita alla natura costituzionale della Chiesa, **il voto consultivo acquista una valenza non molto dissimile da quella del voto deliberativo**, sia perché esprime istituzionalmente un rapporto di reciprocità necessaria, sia perché **non esprime una posizione giuridica di potere, ma una testimonianza di fede, la cui forza vincolante non può essere misurata e delimitata adeguatamente in termini giuridici**. Infatti, la verità della fede può emergere con evidenza intrinsecamente vincolante **anche dalla testimonianza di un semplice fedele, di cui i pastori devono tener conto**, a meno di mancare in modo grave alla loro funzione ministeriale[2].

Il discernimento sui consiglieri: Siracide 37,7-15

Carlo Maria card. MARTINI
al Consiglio Pastorale Diocesano
Triuggio, 04.06.2000

Mi è stato suggerito, come tema, un testo del libro del Siracide, testo molto bello e che può valere anche per i membri del prossimo Consiglio. Nella Bibbia di Gerusalemme è intitolato "I consiglieri" ed è parte del **c.37 del Siracide**.

> "Ogni consigliere suggerisce consigli, ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio. Guardati da un consigliere, informati quali siano le sue necessità - egli nel consigliare penserà al suo interesse - perché non getti la sorte su di te e dica: 'La tua via è buona', poi si terrà in disparte per vedere quanto ti accadrà. Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco, nascondi la tua intenzione a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale, con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio, con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza, con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su un'iniziativa qualsiasi, con un mercenario annuale sul raccolto, con uno schiavo pigro su un gran lavoro; non dipendere da costoro per nessun consiglio. Invece frequenta spesso un uomo pio, che tu conosci come osservante dei comandamenti e la cui anima è come la tua anima; se tu inciampi, saprà compatirti. Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui. La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità" (vv.7-15).

Il contesto del brano

Il libro del Siracide è una successione, non sempre ordinata, di proverbi, consigli, massime di saggezza talora molto sobrie e talora persino troppo quotidiane, quasi pessimistiche. Si direbbe che l'autore riproduce una coscienza o scienza della storia che si acquista con l'età, sempre sotto lo sguardo di Dio e con delle aperture impreviste. Aperture che **ci aiutano a passare dagli eventi deludenti di ogni giorno alla visione più profonda del Signore che ci guida**. E' proprio il caso, come vedremo, del brano sui consiglieri.

Nel contesto immediato, il brano si colloca tra altre due serie di suggerimenti pratici: la serie dei "falsi amici" - "Ogni amico dice: 'Anch'io ti sono amico', ma esiste l'amico che lo è solo di nome..." (37,1-6) - e le massime sulla "vera e falsa sapienza (vv.16-29).

E' dunque **un contesto di discernimento** per capire quali sono nella nostra esperienza le realtà e gli atteggiamenti che si presentano bene e però non sono buoni fino in fondo. Discernimento che l'Ecclesiastico, il figlio di Sira ci invita a operare anche a proposito dei consiglieri.

Le cinque parti del brano

Il nostro testo è divisibile in cinque parti che commenterò una per una.

1. La prima parte - vv.7-9 - sottolinea il problema nodale.

"Ogni consigliere suggerisce consigli, ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio". Di conseguenza, "guardati da un

[2] Basterebbe richiamare il testo della LG 12 in cui si afferma che «...il giudizio sulla genuinità (dei carismi) e ordinato uso appartiene all'autorità ecclesiastica, alla quale spetta soprattutto di **non estinguere lo Spirito**, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cf. *1 Ts* 5, 12 e 19-21)», per rendersi conto della valenza giuridica dei carismi e perciò del dovere, pure giuridicamente esigibile, dei pastori.

consigliere, informati quali siano le sue necessità - egli nel consigliare penserà al suo interesse - perché non getti la sorte su di te e dica: 'La tua via è buona', poi si terrà in disparte per vedere quanto ti accadrà".

"Perché non getti la sorte su di te" è un'espressione che costituisce un problema testuale difficile; secondo la versione ebraica si dovrebbe tradurre: "perché succede ciò?", ma comunque l'insieme mi sembra chiaro.

Ciò che viene a galla è appunto **il problema del consigliare, o meglio l'insidia più profonda: chi mi consiglia lo fa in funzione dei suoi interessi? è una persona davvero libera interiormente?** L'applicazione di questa semplice massima è molto ampia: nella vita amministrativa, sociale e politica occorre guardarsi da chi ha interessi propri da sostenere e da promuovere, interessi che distolgono dal ben consigliare e dal decidere bene. E' un'ammonizione, un caveat che sarà valido in tutti i tempi.

Leggo inoltre nei vv.8-9 **il problema dell'irresponsabilità**, atteggiamento forse più comune nel consigliere ecclesiastico: 'La tua via è buona, va bene, vai avanti con coraggio', ma poi si tiene in disparte per vedere quanto ti accadrà. Chi consiglia così fa finta di consigliare, non ha il senso della corresponsabilità. Ricordo un proverbio inglese molto saggio che recita: Dammi dei buoni consigli e insieme il tuo aiuto economico, così che tu non abbia a rischiare solo sulla mia pelle! Chi consiglia senza assumersi poi **la responsabilità di gestione**, parla da ottimista, da sognatore, spinge l'altro a buttarsi in avventure pericolose da cui lui sta lontano.

2. Dopo aver esposto i due nodi del consigliare - libertà e responsabilità - viene dato, come sempre nei libri sapienziali, un elenco e, nel nostro caso, **un elenco di consiglieri sbagliati**. E' la seconda parte del testo, vv.10-11. "Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco, nascondi la tua intenzione a quanti ti invidiano" è il versetto introduttivo di una lista un po' umoristica perché è una specie di lettura dell'esistenza quotidiana. "Non consigliarti con una donna sulla sua rivale, con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio, con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza, con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su un'iniziativa qualsiasi, con un mercenario annuale sul raccolto, con uno schiavo pigro su un gran lavoro; non dipendere da costoro per nessun consiglio".

Sono **sconsigliati anzitutto i consiglieri incapaci di dominare le emozioni** e che, addirittura, non ti vedono di buon occhio (chi ti guarda di sbieco, chi ti invidia); hanno infatti **interessi acquisiti di ordine negativo**, non vantaggi da ottenere, ma **piccole vendette** da perpetrare. Meglio quindi non affidarsi a loro.

Poi le categorie si precisano meglio evidenziando **lo spirito di humour** che pervade tutto il libro del Siracide: "Non consigliarti con una donna sulla sua rivale"; probabilmente non si allude semplicemente a rivalità e gelosie in generale, bensì a una situazione di poligamia dove ciascuna delle donne vorrebbe essere la preferita. Il consiglio si può tuttavia applicare ad altre situazioni: se Tizio ce l'ha con Caio, non chiedergli consiglio su Caio. "Con un pauroso sulla guerra", è un suggerimento che va da sé. Meno facile, a prima vista, capire perché non si deve chiedere consiglio a un "mercante sul commercio". Si suppone, penso, che il mercante ne approfitti per soffiarti quell'affare di cui gli hai parlato. "Con un compratore sulla vendita" è un esempio più sottile e ci vengono in mente le aste pubbliche e tutte quelle forme di offerte di servizio che rischiano - quando ci sono degli imbrogli - di privilegiare l'uno sull'altro. Seguono utili suggerimenti che riguardano stati d'animo, non interessi acquisiti o possibili. "Un invidioso sulla riconoscenza", "uno spietato sulla bontà di cuore", dal momento che il loro cuore è occupato da sentimenti contrari. Buffo il suggerimento di non chiedere consiglio a "un pigro su un'iniziativa qualsiasi": il pigro, paventando di essere coinvolto e di dover uscire dalla propria pigrizia, darebbe un consiglio sbagliato. Difficile è capire quale forma di contrasto sta dietro al consiglio di non chiedere al "mercenario annuale sul raccolto": forse il mercenario ha qualche interesse sul raccolto, e vuole appropriarsene e fa quindi credere che è andato male. L'ultima massima ritorna sul tema della pigrizia, dello "schiavo pigro su un gran lavoro", e conclude: "non dipendere da costoro per nessun consiglio".

A questo punto ci domandiamo: esiste il consiglio? di chi dobbiamo fidarci? con chi possiamo consigliarci?

3. Risponde la parte costruttiva - dopo quella *destruens*, distruttiva e critica -, che pero non è esente da sorprese.

"Invece frequenta spesso un uomo pio, che tu conosci come osservante dei comandamenti e la cui anima e come la tua anima; se tu inciampi, saprà compatirti" (v. 12). In questo solo versetto sono contenute le quattro caratteristiche del consigliere giusto. **Esiste il consigliere giusto**, possiamo trovarlo e dobbiamo avere fiducia in lui: **è un uomo pio, che teme il Signore e non pensa di essere l'unico padrone dell'esistenza propria e altrui; osserva i comandamenti, perché e educato all'autodisciplina, all'onesta, al rispetto delle persone e delle cose altrui**. Due caratteristiche che riguardano il consigliere nella sua vita religiosa ed etica. Le altre due concernono il rapporto del consigliere con te: **la sua anima è come la tua anima, ti stima, sente profondamente quali sono i tuoi intenti, e libero, serio e ti capisce; se inciampi, saprà compatirti, non ti manda allo sbaraglio per poi dirti: io**

non ne ho colpa, la scelta e tua, ma se inciampi ti sarà vicino, ti sosterrà, non ti abbandonerà.

In altre occasioni avevo espresso i modi, le ragioni e le motivazione del consigliare partendo dalla Scrittura e riferendomi anche al dono del consiglio così come ne parla san Tommaso. Oggi, seguendo il testo del Siracide, vorrei sottolineare che **consigliare bene è difficile e che richiede una certa vita interiore, una spiritualità, una affinità con le intenzioni della Chiesa, come pure la voglia di pagare di persona** (è vero che il consigliere non è responsabile delle decisioni che vengono prese e tuttavia se il suo consiglio è accolto deve sentirsi coinvolto fino in fondo nella scelta che ne deriva).

4. La quarta parte, vv.13-14, e la più sorprendente perché **sembra riportare tutto alla propria scelta interiore**: "Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui. La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare". Il linguaggio è molto concreto, ricco di immagini.

Il primo monito ("segui il consiglio del tuo cuore"), letto nell'insieme del libro e nel contesto dell'intera Bibbia, non svalorizza il consiglio - come può apparire a una lettura superficiale -, ma contiene una profonda verità. **Nessun consigliere ci esime dall'assumerci la nostra responsabilità** e quindi guai a chi dicesse: ho agito in base a quanto mi è stato consigliato e se la scelta si è rivelata sbagliata la colpa è anche del consigliere. Chi ascolta il consiglio, soprattutto se ha la responsabilità del decidere **non può far cadere su altri gli effetti negativi della propria decisione**. E' importante chiarire il rapporto tra consiglio e deliberazione: il consiglio accompagna la deliberazione, qualunque essa sia (ecclesiale, sociale, civile), fino all'ultimo, e però la deliberazione deve essere assunta con piena responsabilità, da colui che ha il compito di decidere, seguendo il consiglio del cuore. **Seguire il consiglio del cuore significa discendere in profondità per ascoltare lo Spirito che parla in noi, e non un generico andare dove ti porta il cuore**. **Consigliere ultimo non può non essere lo Spirito che permette di fare la sintesi di quanto si è recepito dai consiglieri**.

Molto bella l'immagine che spiega il monito: "La coscienza di un uomo talora suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare". A dire: quando siamo coinvolti in una decisione molto importante, che comporta gravi conseguenze, si risvegliano in noi delle antenne che ci fanno cogliere bene non solo quanto dobbiamo decidere per conto nostro, ma pure come dobbiamo lasciarci illuminare e come dobbiamo vagliare i consigli.

Il testo del Siracide non descrive un processo rigorosamente democratico (quello proprio di un Parlamento o di una Società per azioni); descrive piuttosto **il modello di una responsabilità partecipata secondo gravi diversi**. E' il modello appunto di certi **organismi ecclesiali** (Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale diocesano, decanale, parrocchiale, in qualche maniera lo stesso Sinodo dei Vescovi e ultimamente persino il Concilio ecumenico).

La Chiesa, come corpo di Cristo, ha una struttura nella **quale le membra tutte collaborano al bene dell'insieme, ma hanno funzioni e responsabilità diverse; il capo è Cristo e quindi la decisione ultima è sempre sua**.

5. Che la decisione ultima sia sempre del Signore è espresso nella quinta e ultima parte, al v.15: "Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità". Nel regno di Dio **è Dio che ci conduce**; noi ci sforziamo di capire la sua volontà passando per gradi diversi di riflessione, e tuttavia ogni decisione alla fine va riportata e affidata a Lui che è il nostro Pastore e ci guida nei pascoli della verità.

Conclusione

A partire dal brano del Siracide, la riflessione potrebbe allargarsi a livello istituzionale. Noi abbiamo colto un aspetto, che pur rispecchiando una società antica diversa dalla nostra, è certamente **utile per comprendere la Chiesa che, prima di essere società, è anzitutto mistero**, è corpo di Cristo di cui tutti siamo parte, di cui tutti siamo in qualche maniera costruttori, anche se l'ultima responsabilità è del Capo dal quale tutto discende e dello Spirito che penetra la varie parti di questo corpo.